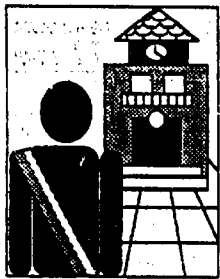


Le città difficili



Investitura del gruppo socialista per l'ex miglionista Da oggi partono le consultazioni, maggioranza a rischio Il ministro Sterpa: «Al 99,9% noi non ci saremo» Bassanini propone: «Una giunta straordinaria per la città»

Parte la corsa a ostacoli di Borghini

Il gruppo pds: «Portate subito la crisi in consiglio»

Da ieri sera il riformista Piero Borghini è ufficialmente il candidato dei socialisti alla poltrona di sindaco di Milano. Con la benedizione del dimissionario Pillitteri, che lo definisce «la scelta migliore che potevamo fare». Ma per ora Borghini, che già questa mattina avvierà le consultazioni, ha solo 39 voti: i liberali nicchiano, i verdi ufficialmente pure. E il Pds rilancia l'ipotesi di una «giunta straordinaria».

PAOLA RIZZI

MILANO. «Povero Craxi, a Milano lo vedo disperato». Stilano veleno le parole del leader della Lega Lombarda Umberto Bossi, che si frega le mani nel vedere come l'esperienza craxiana per dare a Milano un governo «quale che sia» incontra ogni giorno nuovi ostacoli, avvicinando la prospettiva delle elezioni anticipate. Proprio nel giorno in cui Craxi gioca la sua carta per risolvere la crisi, con l'investitura del riformista Piero Borghini a sindaco avanzata ufficialmente ieri sera dal gruppo socialista - con la benedizione del sindaco uscente Paolo Pillitteri: «Borghini è la scelta migliore che potevamo fare» - il liberale Egidio Sterpa, ministro per i rapporti con il Parlamento, lascia poco spazio all'ipotesi di una partecipazione del Pli alla coalizione: «Per il 99,9 per cento staremo fuori dalla giunta, comunque non ci sono più tempi per fare cose serie ed attuare un programma. Non abbiamo la vocazione al suicidio, siamo stati 45 anni all'opposizione, possiamo continuare a starci. E già disquisisce, il ministro, se sia meglio andare alle elezioni anticipate assieme alle politiche, come suggeriva l'altro ieri il segretario nazionale socialdemocratico Cariglia, oppure a giugno. Non è ancora un no ufficiale, ma quasi. Nemmeno è un no fermo quello dei Verdi, che comunque hanno deciso di volersi tenere le mani libere e aprire un loro autonomo giro di consultazioni a partire dal Pri e dal Pds. Anche se per ora hanno accettato l'appuntamento con Borghini fissato per oggi pomeriggio: «Su Borghini non c'è alcuna pregiudiziale personale - ha ribadito ancora il parlamentare Edo Ronchi - solo che ci pare prematuro accettare la sua candidatura prima di vedere il programma e prima di una seria verifica sulla qualità della giunta». Il

programma, dicono, resta la variabile fondamentale. La consigliera comunale verde Cinzia Barone aggiunge anche di non gradire l'ingresso in una maggioranza senza Pds e senza Pri. Ma socialisti e democristiani sembrano dare già per probabile il voto «tecnico» degli altri due consiglieri verdi di provenienza del Sole che ride, Fabio Treves e Marco Parini. Quest'ultimo non esclude questa possibilità ma si limita a rispondere che «in ogni caso la posizione dei Verdi del Sole sarà unitaria». I repubblicani, ufficialmente fermi sulla linea dura, potrebbero ammorbidirsi nella prospettiva di ottenere in cambio di un appoggio tecnico a Milano, la poltrona vacante di sindaco a Torino.

Secato dalla piega incerta che stanno prendendo le cose il segretario cittadino del Psi Bobo Craxi: «Prove da Roma su Milano una granuola di veti, malmotivati con ragioni che non hanno niente a che vedere con gli interessi del nostro Comune e della nostra città». I due punti interrogativi del Pli e dei Verdi riducono a 39 voti certi sui quali per il momento può contare Borghini, costituiti da Psi, Dc, Psdi, Nuovo Lega, Unità Riformista. Il dc Carlo Radice Fossati, che negando il suo voto ad una giunta presieduta da Pillitteri ha contribuito alle sue dimissioni, ora sembra disposto ad appoggiare il «volto nuovo» di Borghini. Entro la giornata di oggi Borghini dovrebbe incontrare quasi tutte le forze politiche, tranne il Pds. «Borghini non è l'ultima spiaggia per Milano - dice il deputato e ministro ombra piduista Franco Bassanini che indica un'alternativa all'operazione «trasformistica» orchestrata da Craxi - esistono alternative di ben più alto profilo, quella di una giunta straordinaria di svolta politico-programmatica che raccolga le forze migliori della città sulla base di un aperto e serrato confronto programmatico».



Una giunta «a termine» secondo la proposta formulata da cinque ex assessori piduisti, compreso il vicesindaco Roberto Camagni: «Il termine è dato dall'approvazione di una riforma elettorale che consenta agli elettori la possibilità di scegliere il governo e il sindaco della città». Il capogruppo Carlo Smuraglia ha chiesto l'immediata convocazione del consiglio comunale entro la settimana per riportare in aula la discussione politica. I pronostici danno il consiglio non prima del 22 gennaio, a due giorni dal commissariamento.

La carriera politica di Piero Borghini, oggi candidato craxiano a sindaco di Milano Dalla Fgci a Palazzo Marino la resistibile ascesa di «mister Purnell»



Piero Borghini. Sopra, una seduta del Consiglio comunale di Milano. A fianco, a titolo, Renato Altissimo

La carriera politica di Piero Borghini, oggi candidato craxiano a sindaco di Milano

Dall'Economist a Puletti: la parabola di Piero Borghini, candidato di Craxi a fare il sindaco nella città di Craxi al posto del cognato di Craxi. Dalla smanìa della «casa comune» della sinistra all'inseguimento della Lega e dei Verdi. Gli anni della Fgci, la passione per l'Inghilterra, gli studi a Mosca. Quando si firmava Peter Purnell su Nuova Generazione ed era il direttore di un certo Giuliano Ferrara...

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Chissà, forse è andata proprio così. Bettino che guarda perplesso, si gratta pensieroso la pelata splendente di riformismo meneghino, poi sbotta: «Mister Peter Purnell, i suppone...». Mister Purnell, alias Gian Pietro Borghini, alias Piero Borghini, ha già gli sci sul portabagli, pronto per le nevi dell'Aprica. Sì, è proprio lui: Craxi non sbaglia mai. Sta tutta lì, con il Borghini e Castagna, l'unità riformista, la Curva Sud del miglionismo. Un po' pochino? Certo, è pochino, ma, come è buon senso in politica, la casa uno se la costruisce con i mattoni che si ritrova per mano. Anzi, a dir la verità, la casa c'è già: Palazzo Marino. Il problema è trovare un inquilino, dopo i pasticci combinati dal «Pilli». Ma sì, Paolo Pillitteri, il cognato, che ha imbrogliato la faccenda in una maniera tale che il povero Bettino è dovuto passare dalla tenzone con Andreotti a quella con il leghist Prosperini. E vero: i cognati, a Milano lo sa anche la Madonna, sono «pizze e core». Pazienza, lo manderemo in Rai, in Parlamento, da qualche parte... Insomma, Borghini, lo vuoi fare il sindaco? Beh, gli piacerebbe, al Borghini. E allora vedi di mettere in piedi qualcosa che somigli ad una giunta e che abbia 41 voti. Poi via: uno sulle piste di neve, l'altro al sole di Hammamet. Per pochi giorni, però: che se deve essere unità riformista, ci si divide solo per le vacanze. Un vero Babbo Natale, Bettino, quella mattina del 24 dicembre, con l'ex piduista passato dall'ombra della Quercia a quella del Garofano. Ha anche dovuto riappare, per qualche ora, la succursale di piazza Duomo, nel tentativo di mettere una toppa alla magra figura fatta dai compagni milanesi (il cognato, il figlio, gli amici e tutti gli altri). «Ho fatto l'esplosore...», ha confidato il segretario del Psi al Corriere. Così, esplorando esplorando, è incappato in Borghini-Purnell. «Ti faccio sindaco - gli ha detto, incaricando della bisogna quel pasticcione dei dirigenti milanesi - E che Dio e Sterpa ce la mandino bene». Presto detto, ma in quanto a farlo...

Si firmava proprio così, Peter Purnell, quando dirigeva il giornale della Fgci Nuova Generazione, il candidato di Bettino. Uno pseudonimo scelto in onore della sua passione anglosassone: così siglava i pezzi che mandava da Londra, così scriveva anche con quelli che scriveva dall'Italia. Lui dirigeva il giornale, suo fratello gemello, Gianfranco, era segretario della Fgci. Erano molto uniti, ricordava chi li conosce bene. «Tu sei più intelligente», diceva uno all'altro. «No, tu sei più colto», replicava il secondo. «Sai fare di più politica», insisteva il primo. «Ma tu sei più brillante», rispondeva l'altro. Non ha gradito molto, Gianfranco, lo scherzetto di Gianpiero. Lui, ministro ombra e deputato del Pds, vede improvvisamente il gemello fare il candidato socialista per Craxi che non è riuscito a trovarne uno nel suo partito. «La mia candidatura non è partitica, nasce in Consiglio comunale, dice il futuro (ma chi chissà)

Ma no, questo è solo aploib inglese, che del resto Gianpiero tiene in gran conto, quasi quanto l'unità riformista: la candidatura è nata nell'ufficio di Bettino, lo sanno pure i piccioni del Duomo. La patria della regina Elisabetta è una grande passione dell'aspirante sindaco, che ha anche una moglie inglese, Janette. «È un vero fissato», dicono i suoi amici. «È allegro e gioviale», dicono altri. Quando dirigeva Nuova Generazione, aveva solo due redattori, uno dei quali era Giuliano Ferrara. Si sbizzariva, allora, con inserti su temi come «Ultimo tango a Parigi» o altre novità che, saggiamente, rompevano con un certo grigiore comunista. L'unità a sinistra? Gli piaceva anche all'epoca, ma non gli dispiaceva neanche il compromesso storico. «Era un sostenitore delle larghe intese», ricordano oggi. Poi fu vicedirettore dell'Unità per tre anni, tra l'82 e l'85. Parla l'inglese, ma ha studiato a Mosca, dove si è im-

praticato anche con la lingua russa. «Non voglio fare il sindaco a tutti i costi», sostiene adesso. Intanto, per sicurezza, non molla la presidenza del Consiglio regionale, dove è stato eletto su designazione del Pds. Strano destino, questo incontro di «mister Purnell» con Bettino: lui, che smanitava per la «casa comune», ora è stato comandato al lavoro per mettere insieme un pasticcione per il quale va bene un personaggio come Prosperini, ma mai e poi mai l'ombra della Quercia. Racconta un verde e si perde un liberale, afferma un socialdemocratico e gli scappa un loghista e gli sfugge un pensionato che faticaccia per Borghini. «La governabilità governabile», avrebbe malignato il mitico Totò. E intanto gli tocca dire: «O la sinistra riformista si unisce o non c'è futuro». Poi ricomincia l'appello: Sterpa, c'è Sterpa? Radice Fossati, chi lo tiene d'occhio? Pillitteri, dov'è? Che almeno venga a votare. E i repubblicani? Sì, è ammattito,

La Malfa, che fa il gruppettaro? Lui ce ne mette di buona volontà, come ha detto Craxi. Ma è dura, eh? La satira lo sfotte. Chiappori, sul Corriere, ha designato un Bettino che maligna: «Il Borghini ha capito tutto. È un vero miglionista. È migliorato, migliorato, migliorato, fino a diventare socialista...». Se continua a migliorare diventa anche sindaco di Milano». E la banda di Cuora racconta così i suoi sforzi: «Quasi completi i ranghi della nuova giunta: mancano solo la legge 142, fare opposizione all'elezione diretta del sindaco. Ma intanto bisogna fare la giunta con queste regole. Lei cosa prevede? C'è davanti una fitta nebbia, con una scarsa visibilità su quanto potrà accadere. Comunque da quanto so i Verdi sono divisi e incerti al loro interno. Ma ciò che fanno ci riguarda fino ad un certo punto. Perché noi abbiamo posto condizioni precise, come la richiesta degli assessorati all'urbanistica e all'organizzazione comunale. E a questo devono

rispondere Psi e Dc. Si sottolineano le difficoltà di Craxi, che non a caso ha deciso di assumere le redini di questa trattativa per Milano. Lei cosa ne pensa? Milano, dove per trent'anni quasi ininterrottamente ha avuto il sindaco, è per il Psi di grande rilevanza, è il punto forte della presenza del Garofano nel Paese. Capisco quindi la preoccupazione di Craxi per i riflessi che questa vicenda potrà avere sul quadro nazionale. L'operazione Borghini - un uomo di grandi capacità e qualità - la scelta di aprirsi all'esterno dopo l'esecuzione Pillitteri con la conseguente perdita di leadership monopolistica sul comune, va vista in questo quadro di difficoltà. Lei fa capire che se Borghini vi chiedesse di entrare in giunta voi accettereste? Ribadisco quello che ho detto. Noi abbiamo posto condizioni precise e chiare e su quelle si deciderà... Le difficoltà pare che non manchino nemmeno nel Pli, che con le dimissioni di Valerio Zanone ha perso il sindaco di Torino... Come ho già detto ognuno è libero di fare le proprie scelte. Ma secondo me era più opportuno continuare l'esperienza comunale. Certo nessuno è insostituibile e quel consiglio comunale esprimerà un sindaco in continuità con l'esperienza di Zanone. Ma non ci sarà certamente un sindaco liberale. C'è stata comunque una convergenza su una scelta laica. E, nonostante quanto dice una parte della Dc, che vuole la poltrona per sé, io credo che per il nome del sindaco non c'è nulla di certo. E Brescia? Come giudica quella situazione? Il quadro è nero, non vedo alcuna prospettiva d'uscita. Mancano poco più di 15 giorni per la scadenza della formazione della giunta, ma non riesco ad immaginare soluzioni transitorie. Il governoismo è una proposta di cui certo non ha bisogno una democrazia industriale. È solo un sedativo che non risolve nulla.

Ieri, dopo un lungo vertice, lo scudocrociato ha deciso di chiedere «lumi» a Roma. Rinviato a lunedì il confronto con la Quercia Tra «governissimo» e «sinistra-centro» si affaccia anche l'ipotesi di una giunta «istituzionale» a termine

Brescia, la Dc prende tempo: salta l'incontro col Pds

Ancora difficoltà per la soluzione del caso Brescia. L'incontro tra Dc e Pds, già programmato per oggi per cercare di dar vita ad una maggioranza, è stato rinviato a lunedì. La Quercia rifiuta la logica del «governissimo» e per allearsi con Dc e Psi pone come pregiudiziale l'elezione di un sindaco non democristiano. Ma la Dc, almeno ufficialmente, dice di non voler mollare. E si rivolge a Roma.

DAL NOSTRO INVIATO ANGELO FACCIANO

BRESCIA. I numeri lasciano poche possibilità. Per dare a Brescia, dopo quasi due anni di non governo, una maggioranza sono necessari almeno 26 voti. E 26 voti tutti insieme in Loggia, la sede del consiglio comunale della città, dopo le elezioni del 25 novembre sono merce rara. Sulla carta - naufragato per il voto scudocrociato - il tentativo della Lega Lombarda - in grado di garantirsi sono soltanto un'alleanza Dc,

ge per eleggere sindaco e giunta, mancano meno di tre settimane. Ieri pomeriggio, nella sede di via Tosio, si sono riuniti gli organismi dello scudocrociato. Prima la delegazione incaricata delle trattative, poi il gruppo consiliare. Infine il comitato comunale. All'ordine del giorno, la stesura del programma da sottoporre alle altre forze politiche nel corso degli incontri bilaterali programmati per questi giorni. Primo fra tutti quello col Pds, già in calendario per la mattinata di oggi. Ma via Tosio, ieri sera, ha deciso per il rinvio. Quercia e scudocrociato si incontreranno, sì, ma soltanto lunedì prossimo, quando all'ora «x» mancheranno meno di due settimane. Giovedì a Roma si riunisce il Consiglio nazionale democristiano e i dirigenti bresciani ne approfitteranno per nuovi contatti coi vertici romani del par-



Mino Martinazzoli

tito. E sullo sfondo ricompare il nodo del sindaco. Per dare una svolta alla crisi della Loggia, spinti dallo stato di necessità, Dc e Psi hanno proposto al Pds di entrare in giunta. «Con pari dignità», ma nella logica del governissimo. Un'offerta che ha visto il Pds rilanciare. Alleanza sì - ha detto in sostanza la Quercia - ma a condizioni precise. Che si ponga fine all'ultraquarantennale centralità democristiana. E per questo ha proposto la costituzione di un forte polo di sinistra con repubblicani, Lista per Brescia (emanazione della Rete di Orlando) e, soprattutto, Partito socialista. Con un obiettivo irrinunciabile. Strappare il sindaco allo scudocrociato. Una proposta che ha colto la Democrazia cristiana impreparata. E mentre il capogruppo socialista Gianni Panella - dopo il no di Vincenzo Balzamo (da tre settimane commis-

sario della federazione) al cartello piduista - si mostra possibilista, il segretario provinciale scudocrociato Angelo Baroni (grandiniano) fa sapere al suo omologo del Pds Pierangelo Ferrari di non essere disposto a mollare. E tutto slitta, in assenza di alternative concrete. A meno di non puntare su una riedizione dell'ultima ora del vecchio e naufragato quadripartito (22 seggi su 50) allargato alla ricerca di voti in libera uscita, confidando sul terrore delle urne. O che non si concretizzi l'ipotesi di una giunta istituzionale a termine. Per dare a Brescia almeno lo statuto e arrivare alle elezioni politiche. È l'ipotesi che il Pri - il partito che con la Rete è oggi più vicino alle posizioni del Pds - gradirebbe, resistendo ad impegnarsi direttamente nella maggioranza. Ma la soluzione del «caso Brescia» verrebbe soltanto rinviata.



Intervista al segretario liberale «Elezioni a Milano? Una sciagura»

Altissimo insiste: «Devono scegliere tra noi e i Verdi»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Nebbia fitta su Milano. Se Sterpa esclude, al 99,9%, che i liberali possano entrare nella nuova giunta, il segretario Renato Altissimo, invece, non nasconde che ci sia qualche chance in più. Ma, naturalmente, tutto dipende da ciò che faranno i Verdi: se entrano in maggioranza i loro tre consiglieri, resteranno fuori i tre liberali. Ma comunque, insiste Altissimo una soluzione deve essere trovata per evitare elezioni anticipate. Onorevole, lei quindi non condivide quanto ha detto Cariglia, che accorperebbe alle elezioni politiche quelle amministrative per Milano? Sarebbe una sciagura. E lo dico dopo l'esperienza di Brescia, dove per altro il Pli ha avuto un buon risultato. Bisogna evitare questo ulteriore degrado. Da parte nostra, come è noto, abbiamo proposto di risolvere la crisi milanese avanzando richieste chiare di cui la questione Fiera-Portello è il perno, su cui però c'è stata l'opposizione dei Verdi. Se si è voluto far salire sul carro i Verdi è naturale che il Pli stia all'opposizione. Comunque in questo momento gli organi dirigenti del partito sono riuniti per fare una valutazione della situazione, che è ancora interlocutoria.

Ma qual è la vostra posizione sulla Fiera? Siamo per l'utilizzazione di queste aree, anche per sbloccare una vicenda che si trascina da dieci anni. Ma mi preme sottolineare un'altra cosa: che con le regole attuali le città non si governano più. È stato un errore della Dc e del Psi, al momento del varo della legge 142, fare opposizione all'elezione diretta del sindaco. Ma intanto bisogna fare la giunta con queste regole. Lei cosa prevede? C'è davanti una fitta nebbia, con una scarsa visibilità su quanto potrà accadere. Comunque da quanto so i Verdi sono divisi e incerti al loro interno. Ma ciò che fanno ci riguarda fino ad un certo punto. Perché noi abbiamo posto condizioni precise, come la richiesta degli assessorati all'urbanistica e all'organizzazione comunale. E a questo devono

rispondere Psi e Dc. Si sottolineano le difficoltà di Craxi, che non a caso ha deciso di assumere le redini di questa trattativa per Milano. Lei cosa ne pensa? Milano, dove per trent'anni quasi ininterrottamente ha avuto il sindaco, è per il Psi di grande rilevanza, è il punto forte della presenza del Garofano nel Paese. Capisco quindi la preoccupazione di Craxi per i riflessi che questa vicenda potrà avere sul quadro nazionale. L'operazione Borghini - un uomo di grandi capacità e qualità - la scelta di aprirsi all'esterno dopo l'esecuzione Pillitteri con la conseguente perdita di leadership monopolistica sul comune, va vista in questo quadro di difficoltà. Lei fa capire che se Borghini vi chiedesse di entrare in giunta voi accettereste? Ribadisco quello che ho detto. Noi abbiamo posto condizioni precise e chiare e su quelle si deciderà... Le difficoltà pare che non manchino nemmeno nel Pli, che con le dimissioni di Valerio Zanone ha perso il sindaco di Torino... Come ho già detto ognuno è libero di fare le proprie scelte. Ma secondo me era più opportuno continuare l'esperienza comunale. Certo nessuno è insostituibile e quel consiglio comunale esprimerà un sindaco in continuità con l'esperienza di Zanone. Ma non ci sarà certamente un sindaco liberale. C'è stata comunque una convergenza su una scelta laica. E, nonostante quanto dice una parte della Dc, che vuole la poltrona per sé, io credo che per il nome del sindaco non c'è nulla di certo. E Brescia? Come giudica quella situazione? Il quadro è nero, non vedo alcuna prospettiva d'uscita. Mancano poco più di 15 giorni per la scadenza della formazione della giunta, ma non riesco ad immaginare soluzioni transitorie. Il governoismo è una proposta di cui certo non ha bisogno una democrazia industriale. È solo un sedativo che non risolve nulla.

Ma qual è la vostra posizione sulla Fiera? Siamo per l'utilizzazione di queste aree, anche per sbloccare una vicenda che si trascina da dieci anni. Ma mi preme sottolineare un'altra cosa: che con le regole attuali le città non si governano più. È stato un errore della Dc e del Psi, al momento del varo della legge 142, fare opposizione all'elezione diretta del sindaco. Ma intanto bisogna fare la giunta con queste regole. Lei cosa prevede? C'è davanti una fitta nebbia, con una scarsa visibilità su quanto potrà accadere. Comunque da quanto so i Verdi sono divisi e incerti al loro interno. Ma ciò che fanno ci riguarda fino ad un certo punto. Perché noi abbiamo posto condizioni precise, come la richiesta degli assessorati all'urbanistica e all'organizzazione comunale. E a questo devono

Advertisement for 'ecologia' magazine. Text: 'Ogni lunedì con l'Unità quattro pagine di ecologia'. 'Nel numero di gennaio TORNARE IN FORMA. Come orientarsi nel labirinto delle diete naturali. ARCIPELAGO VERDE. Inchiesta. A qualcuno piace Bossi? IN REGALO. Memosac. Il sacchetto promemoria per acquistare frutta e verdura di stagione. L'INFORMAZIONE DI CHI VIVE AL NATURALE.'